

ROMA e STATO

6 Sc.

PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO

40 Fr.

PER ANNO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Clitorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vleusseux — In Torino dal Sig. Bertoro alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeni. — In Parigi Chez. MM. Lejollivet et C. Directeur de l'Office-Correspondence 46 rue Notre Dame des Victoires entré rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, Libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles o Belgio presso Vohlen, o C. — Germania (Vienna) Sig. Rothmann. — Smirne all'ufficio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riuniti nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, donari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSEZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 5 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, o incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

ROMA 21 OTTOBRE

Ottima è l'idea della Società Federativa, gratissima ne giunge la notizia che il Piemonte accelera gli apparecchi d'una seconda guerra, e gli avvenimenti di Vienna e quelli di già consumati, e quelli che si possono sperare sembrano veramente una manifestazione della Provvidenza, che vuol cacciarci innanzi anche malgrado gli impedimenti opposti dalla nequizia degli uomini. Da tutto ciò non possiamo che prendere argomenti di gioja. Ma dimandiamo. Innanzi a un avvenire così prossimo, e così bello di opportunità e di onor nazionale, come ci troviamo noi? — Quando, riprese le discussioni parlamentarie, il Ministero si udrà interpellare sulla condotta tenuta in queste solenni circostanze, bisognerà pure che dia una risposta soddisfacente; d'altronde può pensare il Ministero che la rinnovazione della guerra ridesterebbe fiamme che sono sopite, sì, ma non estinte, che altri imbarazzi, altri lamenti, altri desiderj torneranno in campo, può pensare che le conseguenze potrebbero non essere favorevoli alla pace interna sì del Governo che del popolo, e che desso, il Ministero, non potrebbe declinarne la responsabilità. La probabilità della seconda guerra esiste; la certezza, che quella verificandosi, il nostro popolo risveglierebbe energicamente, non può negarsi. Ora il Ministero si mette o no in grado di provvedere agli avvenimenti come richiede la dignità del Trono, e la dignità della Nazione, e i voti d'Italia tutta? — La vita politica del nostro popolo esordisce adesso, e non può prosperare senza grandi azioni; non c'illudiamo: il popolo non vive solo di pane; il popolo libero vive d'onore. D'altronde ha bisogno di amare la libertà, o un Governo di forme liberali è in dovere di promuoverne il sentimento.

Si disse già tante volte, che un popolo allora è degno della libertà quando sa comprenderla, sentirla, apprezzarla, ma è vero parimenti, che la libertà non si apprezza che quando si adopera, ed è anche vero che il Governo debbe soddisfare ai mezzi educativi del sentimento di libertà. Un Governo assoluto potrà credersi in dritto di avversarlo; ma non così un Governo liberale, esso è in debito di promuoverlo per esser conseguente, e per esser di buona fede, e per evitare le esorbitanze degli estremi. Non ha il Governo l'alta tutela della pubblica moralità? dunque deve mantener viva la virtù per cui grandeggiano i popoli liberi.

Ma la libertà non si nutre che di generosità, e di quei diritti che danno alla Nazione la coscienza d'un'esistenza rispettata e onorata nel mondo. Il Governo di Vienna innanzi a una Dieta Costituente la quale formulava con tanta grandiosità i dritti del popolo, ardiva umiliare la coscienza Nazionale collo spingere i popoli a guerre vile, fratricide, per combattere le idee che sono le idee gemelle della libertà, cioè l'indipendenza e la fratellanza dei popoli. Quindi o doveva cadere il Governo, o la libertà. La lotta dura tuttavia.

Noi restiamo atterriti innanzi all'avvenire. È voce generale, che il Gabinetto Piemontese abbia rifiutato una seconda volta la lega politica propositagli dal nostro Principe. Se riardesse la guerra in Italia, e il Principe si trovasse tuttavia interdetto dal principio religioso di concorrere a questa lotta finale, rinascerebbe pur troppo la collisione fra la volontà del Governo e quella del popolo. Certo è, che se il nostro governo manifestasse pur finalmente donde nasce l'impedimento, il giudizio della pubblica opinione prenderebbe diverse vie, ma il fatto della collisione esisterebbe, e i Volontari varcherebbero novellamente il Po.

Ma perchè non si va disponendo la pubblica opinione? perchè non viene provveduto di maniera, che il fatto del popolo non urti la neutralità del Governo? che il popolo sia in grado di combattere per la patria, e il Governo sfugga ai pericoli che altra volta per l'istessa cagione lo circondarono? perchè non si prevede il caso che anche il nostro Governo possa direttamente cooperare alla

guerra nazionale? quali mezzi vennero apparecchiati?

Ovvero se gli altri Governi, d'Italia non accettano la lega federativa, non potrebbe il nostro Governo con un tratto splendido, e ardito dichiarare alla Società Federativa che desso accetta il patto di famiglia dei popoli Italiani? Urterebbe forse nelle suscettività del Gabinetto di Torino? — Oh! contemplino tutti i Governi un fatto ancor vivo; veggano che impero ha tenuto l'opinione dei popoli italiani sulla fama de' principi, e de' Governi; e il Gabinetto di Torino si avvedrà che correrebbe un rischio maggiore non secondando l'esempio del nostro che se lo imitasse tranquillamente. L'onore, e l'onta, la simpatia, o l'abborrimento è dispensato dall'opinione, e l'opinione non si guadagna che per via di fatti luminosi, franchi, e magnanimi. Per apprezzare questo consiglio veggano, e ben veggano ciò che può avvenire facendo diversamente.

La nazionale libertà è tal fuoco che col decorso del tempo allargandosi nel cuore, e nella mente di tutti i componenti una massa sociale, rende un popolo pronto ad accendersi e divenire libero. Ma questo non succede se non quando, o tal popolo essendo ben saturato degli elementi alla libertà necessari, compresso viene dal peso di tanto dispotismo che lo fa accendere da sè stesso; o quando da altri popoli irradiandosi la fiamma della libertà a questo anche si attacca e lo avvampa. L'Italia del 1848 pesantemente gravata dalla tirannia de' suoi principi, e più dalla venetica influenza del dispotismo austriaco, scappando da tanta oppressione fece scintillare, ed accese il fuoco della libertà; a questa fiamma appigliandosi surse la Repubblica Francese, e scrollandosi il dispotismo tedesco accenna volersi totalmente distruggere. Non deve poi recar meraviglia se l'Italia ancora non è interamente libera mentre nel primo scorrere della libertà dagli Appennini alla Senna, e dalla Senna al Danubio molti notabili e rilevanti avvenimenti succedettero; nè essendosi ancora arrestata nel suo corso che anzi più vigorosa sembrando volesse nuovamente trascorrere per la tracciata via, è a sperarsi sicura una totale riforma nei destini de' popoli —

Se al principiar di questo secolo il movimento europeo non producea grande effetto sul miglioramento delle sorti sociali, diversi erano i tempi, diverse le condizioni de' popoli. La Francia allora soltanto principò a diffondere la fiaccola della libertà su le altre genti, ma dopo poco mutolla in quella della conquista: i popoli non erano pronti a divenir liberi, furono avversi alla conquista. E pure la Francia sola, per l'influenza del principio della sua grande opera vinse, ma poi non si resse, e perse essa pure il frutto delle sue tante fatiche. Fu d'allora che i semi della libertà incarnandosi in tutte le nazioni, e dilatandosi col tempo dettero luogo ai fatti del 20, del 31 ed a tanti altri che restarono sempre ristretti e non uscirono dalla sfera dove erano operati — Il 1848 fu il vero anno di commozione generale, e sembra che alla metà del secolo XIX voglia riprodursi il principio; ma ora diversi coi tempi sono i popoli, diverse devono essere le conseguenze —

L'Italia dopo che al 1815 venne in quel mercato de' popoli fatto da' principi, venduta alla conservazione del dispotismo, era tenuta sotto la tirannia meglio che dagli stessi suoi sovrani, dalla Casa d'Austria, non che da uno de' più raffinati politici, Luigi Filippo. Al 1848 dopo essersi scossa facendo conoscere i suoi dritti veniva ad acquistare franchigie costituzionali. A tal movimento italiano rispondendo subito la Francia, e costituendosi all'istante in Repubblica per la diversa condizione del popolo, veniva l'Italia a sgravarsi da uno de' suoi più potenti oppressori, del distrutto Re de' Francesi. Era ancora al principio del suo svolgimento quest'anno quando la Germania anzi l'intero centro d'Europa, che erasi nell'epoca moderna sempre mostrato insensibile agli interessanti movimenti dei popoli, si scosse e si acquistò il legittimo diritto di comporsi leggi corrispondenti agli interessi nazionali. I liberi Parlamenti di Vienna, Francoforte e Berlino nati dalla rivoiuzione poco in se comprendendo degli elementi rivo-

luzionari non pensarono affatto essere scopo delle rivoluzioni pervenire, e restarsi al fine dei desiderii delle nazioni, e posteriormente aggiustare le strade che a quel fine condussero. I componenti di tali assemblee, pieni di dottrine, di che avean fatto tesoro nei lunghi anni di fortissimo studio, si credevano, e credono stare nel loro ministero, il rattenere i passi giganti dei popoli, e dover essi preparare la via per cui poi a poco a poco con lungo decorso di tempo potessero i popoli pervenire alla desiderata meta. Sconoscono quei forti dottrinari gli interessi de' Principi, gli interessi de' Popoli, sconoscono esser sempre quelli al progresso di questi contrarii, che anzi capaci d'ogni tentativo per rattenere i popoli, e quindi di nuovo rinchiuderli nelle loro catene. I fatti di Germania, di Vienna, di Ungheria dovrebbero alla fine mostrare a tutti quei parlamentari la falsità dei loro principii; forse di già ne han fatto senno, e se ciò ancora non è successo, l'avvenire lo renderà necessario.

Con tutto quel movimento alemanno chi poteva mai pensare che la Casa d'Austria potrebbe ancora cercare di riconquistarsi quella porzione d'Italia, ad essa vilmente dagli altri Principi venduta? Eppure per la falsità dei principii dei Parlamenti Tedeschi, per lo sconoscimento che mostrarono essi degli interessi de' popoli, per la loro nessuna avvedutezza della dottrina dispotica, l'Italia si tentò riconquistare, si mostra riconquistata dall'Austria. Ma l'interesse dell'imperatore austriaco non era già di avere i giardini d'Italia, o il porto di Venezia, è quello di ricostruire la sua casa crollata su le rovine de' popoli, ed in questi suoi desiderii era incoraggiato dal procedimento delle Assemblee Costituenti, le quali sembravano volessero formolare un bene ideale, e davano frattanto, tempo e mezzi al dispotismo assoluto di ricostituirsi; e così in fine sentirsi dire: il popolo per cui voi preparaste tanto ammasso di sudate dottrine non vuole, non può godere più dei vostri frutti. Questa era la traccia che sembrava ideata dall'aquila imperiale: ma Iddio sembra veramente non volesse più a lungo soffrire la tirannia e l'oppressione sopra le sue creature. Gli ultimi movimenti di Vienna, o interamente distrussero il dispotismo austriaco, o lo ridussero su l'orlo di un sicuro precipizio — No non può l'imperatore di Austria cointo degradato, ed avvilito agli occhi suoi stessi, del popolo, e dell'intera Europa reggersi più sul trono di Vienna —

Quell'uomo che avea sacrificate tante vittime in olocausto al dispotismo, che avea per tanto tempo mantenuto il vile mercato dei popoli, che s'avea insanguinate le mani con tante leggi statarie, e che poi era costretto vilmente a fuggire dalla casa de' suoi padri; quell'uomo che appena andava riacquistando parte dell'antico vigore ordinava il macello tra popoli, e popoli, e ogni empio mezzo tentava per l'avarizia di regnare, ed assodare il suo dispotismo; quell'uomo che dovea fuggire di nuovo dalla sua reggia... non può più essere atto a rappresentare la maestà dell'impero. Sarebbe a lui di viltà il rimorso di tanta degradazione, se pur di rimorsi è capace un tanto despota; sarebbe imperdonabile, insoffribile, impossibile vergogna per un popolo che curasse ancora soggettarsi a tanto avvilito — La Casa d'Austria non può reggersi e deve cadere infranta.

Ma fra tante vicende qual'è la condizione d'Italia? I Principi Italiani che al principio del 48 con tutta la protezione dell'Austria, e del Re de' Francesi, furono costretti a dividere col popolo la loro sovranità, ora non hanno più il protettorato di Luigi Filippo, cade con l'imperatore l'influenza dell'assolutismo austriaco, dovrebbe in conseguenza di tali fatti migliorarsi di non poco la sorte del Popolo Italiano, dovrebbero i Principi istruirsi nel tempo, aver riguardo che essi erano, e sono molto meno forti dell'Imperatore d'Austria, del Re de' Francesi, dovrebbero aver riguardo che l'equilibrio deve assodarsi tra popoli in rapporto alle condizioni dell'epoca. Dopo tanto se i Principi Italiani al principio del 1848 cominciarono ad abbassarsi fino ai popoli, attualmente ne dovrebbero essere co-

mo fratelli, dovrebbe esser lor cura di non lasciare incontentati i giusti desiderii de' Popoli. Fu, è questa l'opera dei Principi Italiani? No, rispondano essi — Il Popolo d'Italia tiene ancora molti bisogni da soddisfarsi. Alla metà del secolo XIX gli abitanti dell'Europa son Popoli. Se manca l'uomo della Francia il quale potrebbe rendere de' Francesi la prima nazione del mondo, ora l'interesse della libertà si è incarnato nella coscienza dei Popoli, e l'Allemagna, e l'Italia saranno tra non molti le direttrici de' destini dell'Europa.

DOMENICO CUZZOCITA'

Abbiamo da Torino in data del 16 Ottobre.

Il Conte Mamiani dietro invito speciale del Re Carlo Alberto fu a visitarlo tre giorni or sono, e n' ebbe le testimonianze più manifeste di stima e di considerazione altissima. Desiderò Carlo Alberto d'averlo seco un'altra volta e ieri il Conte Mamiani fu a desinare col Re. Persone che hanno ragioni per credersi bene informate confermano la voce che qui circola da qualche giorno che Egli sia chiamato a far parte del Gabinetto Piemontese in una nuova imminente combinazione ministeriale. Ignorasi però se Egli interpellato, aderisca.

Oggi si riapre il parlamento. Si crede che il Re vi assisterà, probabilmente il Ministero dopo aver reso conto alle Camere del suo operato darà la sua dimissione. Il Re è deciso di volere unicamente eseguire la volontà del Parlamento. E in tutti i fatti che questo si dichiarerà per la guerra immediata. E sarà guerra.

Questa sera, presiedendo Mamiani, avrà luogo un'Assemblea generale del Congresso per la Società federativa Italiana nel Teatro Nazionale ove tutti potranno intervenire mediante il biglietto da acquistarsi al prezzo di una Lira. Il prodotto è destinato a sollievo della generosa Venezia. — Il Teatro sarà pienissimo.

Sig. Compilatore.

Dal Forte a mare di Brindisi li 14 ott. 1848.

Nello interesse della libertà manomessa in una parte d'Italia che pur fu la prima a insorgere contro la tirannia; io le fo istanza, perchè pubblici al più presto il fatto che sieglio, e faccia in modo che si possa riprodurre sovr' altre effemeridi italiane.

Il 11 ottobre 1848 in Lecce capitale della provincia di Terra di Otranto (Regno di Napoli) veniva di fatto impedita la pubblicazione del giornale La Japigia compilato dal sottoscritto, per ordine del general D. Marco Antonio Colonna (1) comandante le truppe mobili stanziati in quella stessa provincia.

La sera, mentre il sottoscritto estensore ritraevasi nelle mura domestiche, venne un gen darmie (o guardia di sicurezza) che appostato pareva attenderlo, ond'egli volse strada, e cercò scampare. Lo sgherro allora gli gridò dietro che non era già quello un' arrestato, ma bensì un messaggio del general Colonna che desideravo, onde aver seco lui un' abboccamento: ciò che fe indurre il sottoscritto (che non avrebbe potuto in niun conto sospettare sì vile agguato da un uffizial superiore che dispone di 1500 soldati) a recarsi presso l'anzidetto Generale. Là fu agguantato da una ventina di cagnotti, e bistrattato malamente. Chiese il motivo dell'arresto, e la copia del mandato: gli si rispose non esservene d'uopo. Protestò, ma inutilmente. Poscia a forza fu fatto entrare in una carrozza (era le 11 di sera); e senza permettergli di dare avviso alla propria famiglia, perchè gli facesse tenere un mantello, e qualche danaro, fu menato in Brindisi, a 20 miglia di distanza, ove fu gettato in un posto doganale a languire per sette ore senza cibo e senza letto, intrizzato dal freddo. Alle 7 e mezza fu condotto sul Forte a mare a due miglia di distanza del paese, ove sarebbe morto d' inanimazione e di stento, se non fossero stati due altri detenuti (i sig. Stampacchia e Pontari imputati ed arrestati, perchè liberali) che gli cederon un letto, e gli somministrarono il cibo. Dir quali angherie soffrasi in quel luogo da' forzati, parrebbe favoloso. Tutte le infamie del 1824 colà si rinnovellano, fino ad aprir le lettere, che le proprie famiglie scrivono a' tre detenuti.

Questa è la libertà, questo è lo Statuto politico del Regno di Napoli. E questo non è che uno fra i tanti episodi del gran dramma che si rappresenta nel nostro infelice paese. Raccoglietli e sporgetli tutti parrebbe calunniar l'umanità.

Sappia adunque tutta Italia come serbansi i giuramenti da' sovrani a' popoli, ed impari finalmente a conoscere tutta la gravità del pericolo che minaccia il suo avvenire.

(1) Questo uffiziale fu fatto Generale per la resistenza mostrata alle insinuazioni di Guglielmo Pepe, che sollecitava l'esercito a passare il Po ed onto del richiamo.

DENIAMMO ROSSI.

NOTIZIE

BOLIGNA

Ieri in un affisso a Stampa firmato dal Dottor Venturini si invitavano i cittadini ad una dimostrazione, perchè si togliesse di mezzo il Commissariato supremo, la Commissione istituita per la Polizia, si multassero i nuovi presidenti regionali. — La dimostrazione non si è potuta fatta. (Unità.)

TERMI 20 ottobre

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

Il Circolo Popolare Nazionale di questa città nell'adunanza di ieri sera ha eletto ad unanimità e fra gli applausi a suo Rappresentante al Congresso Nazionale Federativo di Torino il conte Terenzio Mamiani.

NAPOLI 19 ottobre

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

Il Contemporaneo sotto due settimane che non entra più in

Napoli e severe proibizioni vi sono a tal uopo. Ciò si accorda colla nostra libertà costituzionalissima.

False sono le asserive in quanto alla pacificazione Siciliana, il combattimento è cessato, ma i francesi in breve. Quel popolo è la scorta d'Italia — Il Borbone non è ancora visibile per la città, ma spesso spesso onora il mare e pochi giorni addietro andò a visitare Gaeta e a fornirli di viveri: lusinghieri preparativi!!!

Altra del 19.

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

Tra pochi giorni si pubblicherà l'amnistia a favore di coloro, che sono usciti dal Regno per gli avvenimenti del 15 maggio pel fine d'essere presenti nella novella elezione dei Deputati. Vi sarà l'istallazione provvisoria d'una guardia urbana ne' Comuni dove si trova sciolta la Guardia Nazionale.

Il Castello di S. Elmo si sta fortificando dalla parte de' Carmidoli, inalzandosi un muro con fucileria, e capace di sostenere 100 cannoni di grosso calibro. Vi sono 180 persone adette al lavoro, ne si ha riguardo ai giorni festivi.

TERAMO 12 Ottobre

Probabilmente una brigata di soldati con treno e cavalleria corrispondente comandata dal General Landi, andrà verso il confine della nostra provincia, s'è dato l'ordine di ammassare delle provisioni lungo lo stradale da Pescara al Tronto.

Ieri è qui giunto un Ispettore di Polizia per aprire un'istruzione del fatto che vuolsi avvenuto in Civitella del Tronto. (Spettatori di Teramo.)

AQUILA 11 Ottobre

Un decreto che ordina la riorganizzazione della G. N., forse con altra denominazione, e che la riduce a minimi termini, è già pervenuto colà.

Per amor del vero dobbiam dire, che non v'è persona che voglia far parte di detto riorganizzazione. (Spett. di Teramo.)

FIRENZE 19 ottobre

Ieri giunsero da Livorno il Governatore Montanelli e l'Avvocato Luigi Fabbrì Gonfaloniere della stessa città. Nella sera furono ricevuti a udienza dal Granduca. (Patria.)

LIVORNO 18 ottobre

Questa mattina ha avuto luogo un'imponentissima Dimostrazione tendente a sollecitare il Governo nella nomina dei nuovi Ministri, e per ottenere che questi appartengano al partito democratico. Fra i molti e soliti gridi del Popolo era notevole per la sua novità e giustizia un'evviva spontaneo e generale alla Democrazia Viennese. La Dimostrazione avendo preso un carattere molto serio e decisivo, il Governatore Montanelli, benchè sempre un poco incomodato, si è deciso di recarsi immediatamente a Firenze unitamente al Gonfaloniere Fabbrì, per render noti al Principe i voti della popolazione tutta di Livorno. Oltre a 100 individui l'hanno accompagnato fino alla stazione di Pisa. (Alba.)

TORINO 15 Ottobre

I presentimenti sulla modificazione del Ministero, avvalorati dal ritiro del Marchese Alfieri (che conosciamo persona timorata di coscienza, e aliena dai rumori) ora diventerò certezza. Si prevede che, innanzi all'influenza delle camere, dovrà ritirarsi Pinelli cedendo il luogo a Plezza: si prevede anche il ritiro di Perrone, e forse la presidenza di Casati. (Cart. del Corr. Merc.)

16 Ottobre

Il congresso federativo discuteva sabbato sera la questione sull'esercito federale.

La discussione già preparata nel mattino dalla sezione politica fu sostenuta molto gagliardamente da Pietro Sterbini, che nella disputa ci porta la ragione e l'entusiasmo. Combattuto dal senatore Deformari il principio di aver un solo esercito italiano sotto il comando della Dieta Federale, ottenne però una maggioranza, che si potrebbe quasi dire unanimità. La discussione fu viva ed animatissima, assistita come ella era da numeroso concorso di spettatori, che va crescendo ogni sera.

Domenica mattina poi si teneva la seduta generale, ed era unanimamente accolta la proposizione di Terenzio Mamiani, di discutere primi i principali ed essenziali paragrafi del patto federale per avvanzar tempo, lasciando in ultimo le cose necessarie. Così il congresso pare, che voglia impiegare utilmente il suo tempo, e pubblicare quanto prima il suo progetto di patto. Noi insistiamo su questo bisogno d'una pronta pubblicazione del patto, perchè l'Italia sappia quali sieno i principii di questo nostro congresso. — Dopo la proposizione Mamiani si discuteva il paragrafo del patto, che fissa la bandiera tricolore come l'unica bandiera federale.

Veramente si poteano risparmiare alcune parole su questo proposito.

Raccomandiamo al congresso, che il tempo è brevissimo, e che a terminare tutte le discussioni vuolsi molta parsimonia negli oratori.

Da qualche giorno la nostra città è agitata da quelle effimere dimostrazioni che il popolo suble guardate con indifferenza o che indicano piuttosto la debolezza che l'energia dei partiti; mentre di duole di vedere, in questi solenni momenti, spendersi le forze nazionali in tali vuote agitazioni, non possiamo non ripetere le lagnanze che abbiamo già mosso contro i gridi e gli assembramenti delle truppe che si rinnovano ogni sera sulle piazze principali. Il ministro della guerra non può ignorare ciò che accade sotto il balcone del suo ministero; e noi ci crediamo in diritto di domandargli se in tal modo egli intende di far osservare la disciplina militare oggi che di forte è severa disciplina e più che mai mestieri nell'esercito. (Concordia.)

Annunciavamo pochi giorni sono che il general Ramorino andava a surrogare il generale Olivieri. La notizia ci veniva da tal fonte che credevamo non poterne dubitare. E d'altronde era tale atto di giustizia che non avevamo ad esitare che non fosse veramente una volta dettato dal dovere di coscienza al ministero. Ora i giorni passano, gli avvenimenti incalzano, tutto ne porta a credere che siamo alla vigilia di vedere il Tirolo e la notizia ufficiale

di siffatta surrogazione non esce. A nome dei prodi Lombardi, a nome di tutta l'emigrazione, a nome del nostro diritto più sacro domandiamo al ministero se la nostra fu una trista illusione. Per Dio! nelle contingenze in che ci troviamo, si esita ancora a sanar le piaghe dell'esercito? (Opinione)

La seduta pubblica della Camera dei Deputati, annunciata pel giorno 16, a mezzogiorno, dicei oggi che sia differita pel giorno susseguente, avuto riguardo che la legge di proroga è concepita in questi termini a tutto il sedici di ottobre. Non sarebbe però stata inutile una lettera del ministero che ne prevenisse i Deputati i quali, convocati d'ordine del ministero pel giorno 16, in seduta pubblica a mezzogiorno, non ebbero avviso in contrario.

(Concordia)

La notizia dello scioglimento dell'armata delle Alpi, sparsa da alcuni giornali non ha alcun fondamento. Quattro battaglioni solamente sono andati ad occupare i loro quartieri d'inverno; e l'ordine del generale Oudinot, che dopo aver indicato il modo in cui le truppe debbono stanziarsi, dichiara che non verrà punto cangiata la costituzione dell'armata, che conserverà i suoi capi, rimanendo sempre pronta e disposta ad ogni evento, ed ad ogni piena certezza che essa non vorrà abbandonare l'italianità.

Venticinque attribuiti sovente a profughi Italiani riuniti in Torino dimostrazioni tumultuose, alle quali i medesimi sono realmente stranieri. I profughi Italiani su questo terreno ormai legale e proprio per la maggior parte di loro vi rispettano ogni diritto di una terra ospitale. I profughi contemplano e vedono col massimo interesse le vicende politiche di questa nobile parte d'Italia, i cui destini sono connessi colle proprie speranze e coll'indipendenza dell'intera nazione; ed i profughi mentre riprovano ogni dimostrazione che può essere facile occasione ai disordini ripongono piena fiducia che il Piemonte avrà sempre per sacra la causa italiana da lui in molte battaglie valorosamente difesa.

Torino 14 ottobre 1848.

A nome dell'associazione dei Profughi Italiani

Profess. Negri Cristoforo Presidente — Cesare Correnti — Giuseppe Valentini Gonzaga — Profess. Giovanni Codazza — Giovanni Carcano. (Opin.)

Il Congresso di Torino ha eletto il suo Magistrato, a termini del Regolamento. — E' composto come segue.

Presidenti Generali di turno.

Mamiani conte Terenzio.

Gioberti Vincenzo

Romeo Giovanni Andrea.

Vice-Presidenti.

Perez prof. Francesco, di Palermo.

Bonaparte Don Carlo Luigi, Principe di Canino.

Segretari generali

Freschi dott. Francesco, di Piacenza.

Brignone avv. Giovanni Edoardo, di Torino.

Borsani avv. Giuseppe, giudice a Parma.

Sezione I. — Politica

Casati conte Gabrio, di Milano

Vice-Presidenti

Tecchio avv. Sebastiano, di Vicenza.

Negri prof. Cristoforo, di Padova

Segretari.

Massari Giuseppe, di Brescia.

Fiorentino Pier Angelo di Napoli.

Sezione II. — Economica

Presidente.

Sterbini Pietro, di Roma.

Vice-Presidenti.

Maestri avv. Ferdinando, di Parma.

De Fortari senatore Giuseppe, di Genova.

Segretari.

Broglio Emilio, di Milano.

Ferrara Francesco, di Palermo.

Giovanni avv. Melchiorre, di Reggio (Lombardia).

Sezione III. — Militare.

Presidente.

Racchia generale Paolo.

Vice-Presidenti.

Sarti Giulio, di Milano.

Berchet colonnello Ambrogio, di Parma.

Segretario.

Dho Matteo, di Torino.

NOVARA 14 ottobre

Qui abbiamo da 6,000 uomini di truppa infanteria e cavalleria con tre batterie. Dicei che 30,000 uomini abbiano da essere concentrati nei dintorni. Il generale polacco, che venne a visitare la città, propose alcune opere di difesa fra s. Nazaro ed Agognate che coprirebbero la città verso porta Milano e porta Sempione. Non so però se si eseguiranno, sembrando che la nostra guerra abbia ad essere meglio aggressiva che difensiva. (Risorgimento)

SAVIGLIANO

Gli ufficiali del reggimento dei dragoni Lombardi ivi acquarterato, non potendo questo reggimento mettersi in marcia perchè non ancora fornito del necessario, hanno domandato di essere messi in attività se venisse a scoppiare la guerra dell'indipendenza. (Cart. del Corr. Merc.)

— Si legge nel giornale la Savoia: Mercoledì, le nuove reclute della provvista di Annibey son partite coi contingenti del Ciabrese, che erano giunti la vigilia; gli uni e gli altri appartengono alla classe del 1828, e sono incamminati verso Torino.

— Il colonnello comandante il forte di Barreaux è venuto ultimamente a Chiambri. Quest'uffiziale superiore fece una visita all'autorità militare. Ci si assicura che in questa conversazione si trattò delle corse frequenti fatte in Savoia dai soldati francesi accampati sulle nostre frontiere. Pare che questi abbandonano sovente senza previa autorizzazione il loro posto, e che l'autorità del nostro paese fu pregata di fare rientrare in Francia i militari, d'ora innanzi, che non sarebbero muniti d'un permesso.

MILANO 15 Ottobre

— Il presidio è molto indebolito: si ritirarono dal Ticino tutti i corpi di osservazione, lasciandovi poche bande: il Quartiere Generale è piantato a Lodi.

Contraddittorie notizie di Vienna; alcuni pretendono sia assediata da 60,000 uomini, altri che Praga ed altre città abbiano già riconosciuto la Costituzione e la rivoluzione.

Questa notte nella Caserma presso S. Ambrogio vi ebbe una collisione fra Ungheresi e Tedeschi.

Stamane dicesi che Radetzky abbia domandato, o meglio pretende, in tre giorni 6 milioni — e che abbia intimato al Podestà Bassi di procurarsi in qualunque siasi modo, con prestiti o vendite di beni: — R. Bassi e l'Assessore municipale risposero col dare la loro dimissione. Radetzky ha pure chiesto al Municipio il nome dei Signori Milanesi più atti a formare un governo per questa città, nel caso che dovesse abbandonarla — si parla anche di armare una guardia nazionale. La buona armonia e l'intelligenza fra Italiani ed Ungheresi va consolidandosi sempre più.

(Carl. del Corr. Merc.)

Mancano i corrieri di Vienna; si aspettano con tanta maggiore impazienza, in quanto che lettere di quella città del 10 alla partenza (ore 3 e 1/2 pom.) annunziavano che si batteva la generale, e che si temevano nuovi guai. Oh come finirà?

Lettere di Trieste dell' 11, dicono che Osoppo fu assalita nuovamente e ferocemente, ma respinse con valore il nemico. Gloria al bravo Zannini!

Corre voce che Radetzky abbia chiamato il Podestà per intendersi seco lui onde stabilire una guardia Civica; ma siccome il feld-maresciallo intendeva che questa dovesse dipendere dai suoi ordini, il Podestà avrebbe rifiutata la sua partecipazione.

Dicesi altresì che a Monza siano stati requisiti 300 carri per il trasporto degli ammalati.

Tutta la provincia di Como e di Lecco è in subbuglio.

Si prevedono grandi avvenimenti. (Carl. del Corr. Merc.)

17 ottobre

Ci viene asserito da persona proveniente da Milano che in questa città non vi sono altri soldati che Ungaresi, Italiani, ed alcuni Tirolesi.

Pare che Radetzky capisca essere giunta l'ora d'un Vespro Siciliano pe' suoi Croati, e per questo gli ha messi momentaneamente in salvo facendoli partire dalla minacciosa città. — Italiani! staremo ancora colle mani in tasca? (Pens. Ital.)

BRESCIA 9 Ottobre

L'ordine del giorno di ieri emesso da Radetzky avverte tutti i militari di star pronti a ritirarsi alle caserme a un primo sparò di cannone — a un secondo armarsi e preparare l'equipaggio, a un terzo partire tutti per Porta Torre Lunga.

Un tacito saccheggio ha luogo in tutte le provincie. Per Brescia 22mi. lenzuoli, 10mi. coperte di lana, 700,000 lire di requisizioni sui principali possidenti. — Mantenimento di truppe, ospedali. — Per questi, di solo soffato di chinina; si è fatto spendere al nostro municipio 25mi. lire correnti.

Si è aperto il teatro col *Barbiere di Siviglia*. — Alla prima rappresentazione la platea era affollata di militari — cittadini, due soli — avv. Barboglio e avv. Balzarini. — Il generale occupa il palco del sovrano ed è servito dal signor Mola.

(Repubblicano)

COMO 15 Ottobre

La rivoluzione di Vienna ha prodotto qui l'effetto che si poteva aspettare. Lo spirito pubblico si è rilevato con nuovo vigore e potrebbe quando meno s'aspetta, condurre il popolo ad una ripresa d'armi. Milano è specialmente ravvivata e i cittadini acquistano animo dall'atteggiamento assunto dalla truppa. Saprete a quest'ora del pronunciamento degli Ungaresi. Tre commissari giunsero pochi giorni fa a Milano, con incarico del loro governo di ricostituire le truppe Ungaresi nel proprio paese a combattere la guerra della indipendenza contro il bano croato. Conosciuta da Radetzky tale missione, ordinò loro di partire immediatamente; il quale ordine non avendo obbedito vennero arrestati. Inteso questo dalla ufficialità, una loro deputazione fu tosto inviata a Radetzky perchè volesse rivoceare immediatamente un ordine così odioso alla nazione ungherese. La deputazione fu ricevuta, ma non ottenne l'intento. Allora combinate una specie di ammutinamento nei soldati, i quali si portarono al Castello fregiati dei colori nazionali. Un battibuglio enorme ne seguì. I soldati stettero per più ore tenendo quasi in assedio il quartier generale. Non si sa che cosa ne sia uscito, ma il malcontento è generale nella truppa ungherese. Un mio amico giunto or ora da Milano racconta che trenta e più ufficiali sono partiti per l'Ungheria e si crede che questa sia la sola concessione fatta dal maresciallo. Altri assicurano che abbiano avuto promessa formale di lasciarli tutti partire, ma che si vuol agire in modo che la partenza non dia nell'occhio.

Fatto sta che gli ungheresi fraternizzano col nostro popolo e gridano senza freno *viva Ungheria e Italia*, e vanno innanzi e indietro colle loro coccarde. (Repubblicano)

PAVIA 15 ottobre

La legge marziale qui atterrisce i cittadini, che quindi si sottomettono a tutte gravanze: sovrimposta di centesimi

8 per ogni scudo; forniture di coperte di lana, letti ed altri oggetti. Ma la non può durar così. Avevano ordinati alloggi per 16,000 uomini di truppa, ma non ne giunsero che 1080. Se qualche avvenimento venisse ad incoraggiare i Pavesi, non credo che sarebbe la buona volontà che mancherebbe in loro. (Risorgimento).

VENEZIA 15 ottobre

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA.

Considerato lo stringente bisogno di provvedere con mezzi nuovi alle ingenti spese della guerra, mentre si attendono con fede fraterna generosi ed efficaci soccorsi dalle città d'Italia, già largamente promessi, e che finora giungono scarsi, Decretò:

1. È imposto un nuovo prestito forzoso di due milioni di lire correnti, fruttante l'anno 5 per 100 dal 25 ottobre corrente, da distribuirsi a carico di centocinquanta ditte, diverse da quelle che contribuirono al prestito volontario dei 3 milioni, di cui fa parola il precedente decreto del 19 settembre p. p. N. 2247.

2. I sovventori del prestito dovranno pagare in denaro alla Cassa centrale la somma imposta entro il giorno 25 ottobre corrente, oppure consegnarono nel giorno stesso alla Reggenza della Banca dei vaglia all'ordine del Governo per altrettanta somma, pagabile in sei rate, la prima delle quali scadente il 31 luglio 1849, la seconda il 31 agosto, e così successivamente di mese in mese. Gli interessi dell'anno 5 per 100 a debito dei sovventori da 25 ottobre corrente fino alla scadenza, saranno riuniti in un solo vaglia pei 15 ottobre 1849.

3. Il Governo rilascerà ai sovventori altrettante ricevute interinali, che saranno al più presto scambiate con boni regolari, ai quali verranno uniti i coupon semestrali pagl'interessi.

4. Il Governo s'entererà colla Banca nazionale i vaglia che fosse per tal titolo a ricevere, e la Banca è abilitata ad emettere e dare in pagamento al Governo altrettanta *Moneta patriottica*, corrispondente al valore capitale dei vaglia alla stessa girati.

5. Saranno applicabili per la emissione e per il corso di questa ulteriore quantità di *Moneta patriottica*, come pure per il giro e l'affrancazione dei vaglia, le norme stabilite dall'avviso della Banca 19 settembre e dal decreto del governo del giorno stesso num. 2247.

6. Le suddette centocinquanta ditte contribuenti al prestito verranno tratte da una nota di centonovantuna, che la Reggenza della Banca, per ordine del Governo, ha designate.

7. Una Commissione, alla cui nomina potranno prender parte i rappresentanti di tutte le 91 ditte indicate dalla Banca, sceglierà le 150 sulle quali deve cadere il prestito, e fisserà inappellabilmente la somma rispettiva. Alla convocazione per la scelta dei suoi membri interverrà un solo rappresentante per ogni ditta. Qualunque reclamo sulle tassazioni, che si presentasse al Governo, verrà senza esame restituito.

8. Questa Commissione sarà composta di nove membri non compresi fra i tassabili. Nessuno dei prescelti potrà rifiutare l'incarico, ed opporre scusa od eccezione.

9. La Delegazione provinciale è incaricata di convocare i 91 individui designati dalla Banca per la nomina della Commissione, e di sorvegliare e farne eseguire le deliberazioni, secondo le istruzioni che le verranno comunicate, delle quali sarà data notizia agli interessati.

Venezia, 12 ottobre 1848.

MANIN.
GRAZIANI.
CAVEDALIS.

(Gazz. di Ven.)

NOTIZIE DEL TIROLO.

L'oggetto, che più occupa i discorsi in questa provincia, è la separazione del Tirolo italiano dal tedesco. È noto che i due Circoli di Trento o di Rovereto, posti sul pendio meridionale del Brennero, hanno a Francoforte ed a Vienna vivamente protestato contro la loro incorporazione alla Confederazione germanica, e si richiamarono in favore della loro nazionalità. In fatti, la popolazione di que'due Circoli è eminentemente italiana, come, d'altra parte è più attiva, più intelligente, più industriosa, che non i zotici loro confratelli di nome, non di natura, che abitano il miserabile paese posto al di là dei monti: tutte le loro relazioni sono col Veronese, il Vicentino, il Bresciano e il Bergamasco, ai quali somigliano per la bellezza e robustezza dei corpi, e coi quali hanno molta somiglianza nel dialetto vernacolo, mentre nulla di comune gli lega coi Tirolesi tedeschi.

Parè, al presente, che il ministero di Vienna inchini a soddisfare alle loro domande; non già che pensi ad unirli colla Lombardia, come vogliono i Tridentini, ma soltanto a separarli dalla valle dell'Adige, e dar loro una specie di autonomia, essendo costituiti dell'Austria di spartire i suoi popoli, a fin di potere colle piccole dissensioni meglio dominarli. A quest'uopo, spedì nel Tirolo il dott. Fischer, consigliere ministeriale, affinché osservasse e riferisse. Ora dicesi che questo commissario opinò per la separazione; ma questa non sarebbe se non apparente quanto all'amministrazione ed alla Dieta provinciale, e nel fatto si verificherebbe soltanto nel giudiziario. La ragione di questa unione politica si fonderebbe su questo che Tirolese e Tedesco sono sinonimi: il vero è che i Tridentini non vogliono essere né Tirolesi, né Tedeschi, ma Italiani e Lombardi; e sono già vari anni che domandano di essere uniti alla Lombardia, come furono uniti al regno d'Italia, del quale formavano il dipartimento dell'alto Adige.

I Tirolesi-Tedeschi si oppongono ad una separazione del Tridentino, per molte ragioni d'interesse locale. Primieramente, ci traggono dal Tridentino il vino, il grano ed altre derrate, necessarie alla vita; poi si usurpano essi i principali impieghi: ma l'oggetto che più importa si è che il Tirolo tedesco, essendo un paese povero, è soggetto a gravose spese per mantenimento di strade e ripari contro le alluvioni; spese, che ora vanno condivisi colla parte italiana, e che graverebbero allora tutte intiere la tedesca.

Comunque ciò sia, è impossibile che il Congresso d'Innsbruck, che dovrà tenersi per assettare le cose del Lombardo-Veneto, non abbia da occuparsi ante di tale questione; e qualunque possa essere la sorte futura della Lombardia, appena si può dubitare che i Tridentini, a malgrado della opposizione dei Tirolesi, non vogliono unirsi ad essa, o che l'opposizione non abbia a svolgersi in una guerra civile.

G. U.

ASSEMBLEA DE' DEPUTATI IN VENEZIA

Nel giorno 11 Ottobre

(Continuazione e fine)

Giusta l'ordine del giorno si dovea discutere su la nomina d'un Comitato, il quale tratti delle cose politiche.

Il deputato Malfatti opinò non essere il caso di tal nomina, dovendosi affidare tal parte anche governativa al governo. Furon notevoli le seguenti sue parole:

« Onorevoli deputati! Vi sono alcune combinazioni, che hanno d'uopo di tutela, sebbene sembrino contrarie ai principii che si abbracciano. Sembrerà forse contrario al

principio abbracciato dagli unitari Italiani, ch'io sorga a parlare del diritto della Venezia. Noi abbiamo avuta paura d'essere tacciati di Municipalità, e questa paura nocque; a mio credere, alla causa nostra e all'altra. Due sono le diplomazie che si stanno a fronte; ed è ragionevole che coll'una o coll'altra decise sieno le sorti italiane, o specialmente quelle del Lombardo-Veneto.

La diplomazia più naturale, quella che avrebbe dovuto fin qui regolare le combinazioni internazionali, sarebbe stata quella dei popoli; ma pur troppo, fino ad ora, fu basata sui diritti dinastici e di conquista. La Venezia aveva due diritti: l'uno esercitabile in faccia alla diplomazia de' popoli, e l'altro al cospetto della diplomazia delle corti, secondo il diritto delle genti fino ad ora riconosciuto. Ove prevalga la diplomazia de' popoli, la sorte dell'Italia intera sarebbe assicurata; e con essa quella della Venezia. Ma se ciò non potesse essere, e che la reazione ci condannasse a nuovi disinganni, Venezia non dovrà proclamare, in faccia al tribunale delle nazioni e de' principi, il proprio diritto di sovranità sopra tutte le terre della Venezia? diritto, che per più secoli ha esercitato, con un'abnegazione a favore degli stati d'Europa, da cui non ottenne risarcimenti degl'immensi sforzi che fece per difendere con essa l'intero Cristianesimo sui mari, sfidando la spada musulmana quand'era onnipotente!

Nel 4 luglio, in questa sala, tacciai di empio il trattato di Campoformio, e lo tacciai d'empio, perchè è ingiusto, perchè nè l'una nè l'altra parte contraente aveva diritto di contrattare un territorio indipendente di un governo amico, che aveva conservata una fidente neutralità disarmata. E se il trattato di Campoformio fu illegittimo ed ingiusto secondo i diritti delle genti, quello del 1815, nella parte che il confermava, era pure ingiusto; e quindi nullo. E divenne ancor più nullo, fin da quando il Belgio, tolto all'Austria per la cessione della Venezia, col concorso dell'Austria stessa non servì più a compensare alcuno stato d'Europa, e fu reso libero ed indipendente.

Così, per illazione, da quel momento dichiarare si doveva libera ed indipendente la Venezia, perchè non esisteva nemmeno quella equivalente compensazione, che la combinazione de' trattati del 1815, con un'ingiustizia nuova nella storia, aveva creduto di stabilire.

Il popolo di Venezia non ha mai potuto regolarmente reclamare questo suo diritto, perchè si trovò, sin dalla conclusione di quel trattato, sempre sotto il dominio straniero; ma ora può farlo, e lo deve, anche per l'interesse dell'Italia intera; dappochè Venezia ha sempre detto e lo ripeterà, ch'essa vuole il suo destino comune al resto d'Italia. Il silenzio della stampa sopra questo suo diritto di dominio fece sì che non si parlasse altro che della Lombardia, e che non si nominasse la Venezia, sebbene la Venezia fosse maggiore, e per popolazione e per territorio, ben tre volte della Lombardia stessa. E di tale silenzio della stampa l'accorto maresciallo Radetzky approfittò bene al cospetto de' deputati dell'Assemblea di Francoforte, per infaire sull'animo dei Tedeschi a danno del popolo del Lombardo-Veneto; dappochè così si esprime, in data 21 settembre, da Milano:

« Antica è l'influenza germanica sulla Lombardia; sempre fu questa un feudo dell'impero germanico, e come tale ella passò alla casa imperiale dell'Austria. Il voler cedere la nostra influenza su questo paese non solo sarebbe un tradimento verso l'Austria, ma verso tutta la Germania. »

Ma non parlò Radetzky della Venezia, perchè Venezia non fu mai feudo dell'impero germanico; quella Venezia a cui l'imperatore invece dovea chieder permesso per andare nel suo feudo della Lombardia. È facile vedere che, fatta giustizia una volta alla Venezia, sarebbe colle nuove idee impossibile all'Austria conservare il dominio della Lombardia, e sarebbe un gran tornaconto per essa accettarne un compenso. Sarebbe il caso identico di un possidente che ha un pezzo di terra circondato dal campo altrui. »

Il deputato Benvenuti disse aver sostenuto Malfatti che Venezia doveva invocare i diritti che aveva dapprima su le provincie, ma non credere egli esservi uopo di ricorrere al diritto storico. Suo diritto è quello dell'indipendenza; venire da Dio e dalla natura; nessuno poterlo togliere. Difendiamo la causa di tutta Italia... La nostra dunque non debb'essere una politica veneziana, ma italiana.

La repubblica francese (non il governo), il popolo francese ha promesso al popolo italiano di liberarlo dallo straniero. Venezia ha il deposito di questa promessa. Gli Italiani d'ogni contrada della penisola sono venuti con questo intendimento. Siamo deboli; ma, forti di tale promessa, possiamo obiederne l'esecuzione alla Francia. Il governo dee dare tal direzione alla sua politica da ottenere che il popolo francese mantenga la solenne promessa, fatta al popolo italiano (applausi).

Altri deputati e pure il Manin parlarono; e finalmente si pose a partito questa proposizione: « Il governo viene incaricato di trattare delle condizioni politiche, salvo la ratifica del trattato per parte dell'Assemblea. » E venne accolta dalla maggioranza di 98 voti contro 14 negativi. Quindi si sciolse l'adunanza.

UDINE 10 ottobre

Domenica p. p. alle ore dieci della notte, nel villaggio ch'è posto dal lato di Occidente alla radice del Monte su cui è situato il Forte d'Osoppo, caddero in gran copia razzi incendiari, e bombe per opera degli assediati, i quali coll'assistenza d'uno di quelli abitanti (già lor prigioniero) poterono penetrare per vicoli segreti nell'abitato e menar grave guasto. Alle 2 dopo la mezza notte soltanto, cominciò in tutta la circonferenza del Forte una pioggia di cannonate a mitraglia, di bombe e di fucilate, sì che in breve il villaggio fu sgombro. Si calcolano vari morti degli austriaci, e gran numero di feriti che ieri mattina gemevano sul campo esterno. Di que'd'Osoppo restarono 3 morti e 7 feriti. Spaventati gli abitanti del villaggio dall'orrore del fatto, da qualche incendio, ed

anche vinti dalla fame, hanno capitolato col signor Colonnello F. Von Der Nul comandante l'assedio, il quale voleva che contemporaneamente s'arrendesse anche la Fortezza, ma non stando ciò in potere degli abitanti, fu accordato il perdono verso la consegna dell'armi, garantita la vita e le proprietà. — Il presidio della fortezza intende di resistere sino all'ultimo sangue. Simili dichiarazioni non si possono fare altro che da quell'alto monte, perpendicolare quasi da ogni lato, precipitoso, ed accessibile solo che ad amici. Vulgano questi cenni a togliimento di quegli equivoci dolosi od innocenti, cui sogliono incorrere gli autori di bollettini, e perchè non vogliasi confondere il villaggio col forte.

(Gazz. Triest.)

TRIESTE 12 ottobre

Una staffetta da Cliff il dì 11 ottobre alle 9 1/4 antim. reca ciò che segue.

Città 11 ottobre

Nella notte dal 10 all' 11 ottobre giunsero qui da Vienna e da Gratz i seguenti:

Dispacci Telegrafici.

Da Vienna

1. Jellachich sta innanzi Vienna.
2. Suonano tutte le campane; la quiete non fu del resto ancora turbata.
3. La comunicazione colla città è totalmente interrotta. Lo stato delle cose non si è cambiato da ieri a sera.

Da Gratz

Qui si è mantenuta la quiete; regnava però viva agitazione, la quale si manifestava soltanto con grande simpatia per la buona causa.

(Oss. Triest.)

Francia

ASSEMBLEA NAZIONALE FRANCESE

Sessione dell' 11 Ottobre.

Letto il processo verbale, il sig. Prud'homme protesta contro le parole di furto e spoliamento di cui si è fatto uso per qualificare il carattere della proposizione che aveva presentato di concerto col sig. Turck. Riceve molte interruzioni e finisce tra i rumori dell'Assemblea che non tien conto della protesta.

Si approva un progetto di decreto tendente ad autorizzare sia de' presidi, sia de' balzelli straordinari per lavori d'utilità pubblica.

Si passa a discutere il proposito su l' credito fondiario. Il sig. Flandin, relatore della commissione che lo aveva formulato, si sforza invano di difendere il suo lavoro o d'ottenere si faccia almeno qualche cosa per il credito enunciato. È stato rigettato da 578 voti contro 240. Pare, che, non ostante i discorsi di Thiers e di Flandin, l'Assemblea siasi poco internata nella questione. Non v'era da trovarsi essenzial differenza tra una carta puramente monetata e un titolo che presenterebbe la sicurezza d'un'ipoteca? Forse un credito ipotecario, e con ipoteca sicura, è disprezzabile del tutto in commercio? Il vero punto a quistionarsi era su la quantità de' beni a farsi, poichè non v'ha chi negli ruinosi riuscirebbe la loro sovrabbondanza.

Si approva senza discussione il decreto, col quale si abroga l'articolo 6 della legge del 40 aprile 1832 relativo al bando della famiglia di Bonaparte.

Si passa alla discussione della proposizione del sig. Durrieu così formulata: « L'Assemblea nazionale decreta che in verun caso, pur nello stato d'assedio, possa esser sospeso alcun giornale. »

Su di essa parlò pure il sig. Hugo, ma sempre interrotto venne il suo discorso. Eccone de' tratti: « La libertà della stampa è necessaria per la libertà dell'Assemblea — Rispettiamo le minorità; noi abbiamo che le maggioranze possono divenir minorità; e l'asilo di queste è la stampa. — Voi non volete permettermi di dir queste verità? voi mi private di due libertà a un tempo: quando il popolo domanda delle soluzioni, voi gli date delle contraddizioni. Il ministro della giustizia ha invocato l'argomento della necessità: quest'argomento è quello di tutte le cattive politiche... Badateci: voi fate respirare alla repubblica la stessa aria che la monarchia... Badiamoci; la compressione produce l'esplosione e io non vò punto esplosione. »

Frattanto l'Assemblea pronunzia la chiusura della discussione a forte maggioranza. Si domandò la quistion preliminare; e venne adottata da 345 voti contro 336.

Sessione del 12.

La discussione fu continuata nella seduta di questo giorno sulla costituzione. Gli articoli da 46 fino a 53 furono adottati senza gravi contrasti, malgrado un gran numero di emendamenti tutti rigettati, tranne alcune lievi mutazioni di redazione all'art. 47. Il sig. Brunel discutendo un emendamento (rigettato all'art. 52) annunziò che si sarebbe sì breve nelle sue spiegazioni che egli era certo di non fare scalfire la pazienza dell'assemblea. Malgrado un tale avvertimento ella non ne fu meno commossa quand'egli aggiunse: Vi sono mille ed una ragione perchè sia appoggiato il mio emendamento. Fortunatamente che l'oratore non ha dato che la mille una, come era stato pregato, ed è che il presidente della Repubblica essendo responsabile potrebbe succedere che il presidente medesimo, fosse messo in istato d'accusa per aver accordato una grazia. Ciò non ostante l'emendamento del sig. Brunel non fu appoggiato, e l'art. 52 rimase adottato.

PARIGI 12 Ottobre

— L'Assemblea è vivamente preoccupata delle nuove di Vienna, che i rappresentanti si vanno gli uni agli altri comunicando. Si riguardano questi avvenimenti come favorevolissimi alla nostra mediazione per l'Italia.

— Nessuna combinazione ministeriale è ancora risolta. Il banco dei ministri è vuoto. Il generale Cavaignac non assistè al principio della seduta. In seguito a una rettificazione del processo verbale, la maggioranza del ministero sul mantenimento del diritto di sospensione dei giornali, che non era che di 4 voci, trovò ridotta a due.

(Ore 3.) — Il banco dei ministri è sempre intieramente vuoto; i signori Recurt e Vaublanc sono arrivati senza portafoglio e non si assisero al banco ministeriale. Il sig. Vaublanc, membro della commissione del progetto di Costituzione, siede a lato dei suoi colleghi. — Ecco una lista ministeriale che corre sul banco dei ministri: i sigg. Dufaure all'interno — generale Budeau agli affari esteri — Vivien alla giustizia — Achille Fould alle finanze — Bineau ai lavori pubblici — Touret all'agricoltura — Lamoricière alla guerra — Lacrosse alla marina. — Non credo che questa combinazione possa effettuarsi. Ma preme assai di venire a una risoluzione.

(Ore 4.) Il generale Cavaignac aveva intesa questa mattina una combinazione col signor Dufaure ai lavori pubblici; signor Gustavo di Beaumont agli affari esteri; signor Bastide ambasciatore a Londra. Ma questa combinazione non attecchisce meglio dell'altra. Quest'oggi non si concluderà nulla; noi vedremo che cosa si farà domani. L'ansietà nell'Assemblea e nella sala dei passi perduti è estrema.

— Una trista scena ebbe luogo in una sala dell'assemblea na-

zione etc. Thourd nominato console a Napoli e poi tosto inviato in America lagnandosi d'essere rovinato, attese al passaggio Bastide Ministro degli affari esteri, ed Hetzel capo del suo gabinetto e spudò in faccia ad entrambi. Fu immediatamente arrestato.

(Corr. di Parigi.)

LIONE 14 Ottobre

Il generale Oudinot, comandante in capo dell'esercito delle Alpi, ha pubblicato un ordine generale, il quale stabilisce degli accantonamenti più estesi per i vari corpi di detto esercito. Misure sono prese per conciliare, in tutto che è possibile, il ben essere delle truppe e l'interesse delle popolazioni. Diverse disposizioni indicano le cure da prendersi per la ripartizione negli accantonamenti, tanto per la fanteria quanto per la cavalleria. Tale ripartizione non apporterà veruna mutazione nell'organizzazione dell'esercito delle Alpi, il quale, sotto gli ordini degli stessi capi rimane sempre disponibile e pronto ad ogni eventualità.

(Salut Public.)

Svizzera

LUGANO 13 Ottobre

La Dieta Svizzera infangata nel drago della neutralità seguita a dar prova di liberalità. Per paura di Radetzky venne ordinato al Cantone Ticino di disarmare tutti i Lombardi. Il menomo de' temperini è un'arma proibita. — Un Maggiore di San Gallo nella sua foga sospinse lo zelo fino al disarmamento dei tranquilli cacciatori — e com'è naturale, essendo troppo lungo affare il far distinzione fra cacciatore e cacciatore ordinò che tutti e Lombardi e Ticinesi venissero disarmati. — Questa tirannia non poteva a meno di produrre scandalo e stizza. — Ora pare imminente una lotta fra i soldati di San Gallo ed i Ticinesi — Le truppe di Zurigo dimostrano un contegno assai più nobile.

(Cart. del Corr. Merc.)

Inghilterra

LONDRA 11 Ottobre

In conferma della nostra notizia di ieri possiamo assicurare che fu imbarcato un gran numero di schioppi alla volta di Genova sul bordo al pacchetto che è partito da Southampton l'ultima Domenica.

William Smith O'Brien fu condannato alla forca. La sentenza gli è stata significata. Il ricorso per grazia del Giuri è inviato al Lord Luogotenente d'Irlanda. Il rendiconto trimestrale delle Dogane è creduto più favorevole che non si era sperato. I giornali di Londra annunziano che il Cholera non fa progressi considerevoli nella capitale in grazia del bel tempo.

Germania

MONACO 10 Ottobre

Gli affari di Vienna hanno messo tutta la popolazione in una agitazione febbrile. Si teme molto quale effetto produrranno a Berlino, e tutti si dimandano in qual modo finirà questo.

(Allgem.)

SIGMARINGHEN 11 ottobre

La rivoluzione è terminata; la Repubblica non è più. Ieri entrarono nel paese 1100 uomini di truppe imperiali (di Baviera), ed il principe è tornato insieme col suo Governo. Son già stati fatti vari arresti. Würth, presidente della Repubblica, è malato, e Hofstettes è fuggito, si dice sul territorio Svizzero.

(Allgemeine)

— In Mannheim (Baden) gravi collisioni fra le truppe Nassoviesi tornate dai Ducati di Sleswig-Holstein, e le truppe prussiane. Molti feriti d'ambo le parti. Arresti sono stati fatti.

Schwäbischer Merkur.

Austria

La Gazzetta di Gratz del 10 reca quanto segue:

La quiete non fu turbata in Vienna in tutta la giornata di ieri; alla partenza del treno di Vienna si batteva bensì l'allarme, ma certo senza una tal quale importanza, che altrimenti, un annunzio telegrafico ci direbbe alcun che di positivo sul proposito.

Ieri sera a Vienna s'era sparsa generalmente la voce che Jellachich con una parte della sua armata si trovasse a Schwadorf; per secondo le nostre lettere questo timore non si verifica punto.

L'arrivo più tardi del treno postale di oggi (ore 9 e 1/2 antimeridiane) non venne cagionato da alcun motivo politico, ma solo dalla circostanza che in ogni stazione smontava una quantità di passeggeri, che temendo un nuovo trambuglio partivano da Vienna. Le vicinanze di Vienna sono così zeppe di gente che non si può trovare alcuna abitazione libera.

Vienna 9 ore di sera. Il ministro Doblhoff è ancor sempre invisibile, e così pure Wessenberg. Il generale Auersperg trovò sempre coi suoi soldati nel palazzo di Schwarzenberg sulla Wieden. Innanzi all'edificio sono impostati 24 cannoni. Però il militare si comporta tranquillo.

Nella città circolano le voci più varie e la confusione è universale. La Camera sviluppa la massima attività e nessun deputato abbandonò Vienna. L'imperatore è ancor a Sieghartskirchen. Gran parte di quelli che prosero le armi dell'arsenale formeranno la guardia nazionale mobile per essere impiegata fuori.

VIENNA

Le azioni della banca di Vienna da 1685, discesero a 980.

(Opinione)

KREMS 8 ottobre

La battaglia di Stulweisembourg sarà per gli ungheresi una delle più grandi pagine della loro storia. La pugna durò sei ore e mezza. Io non vidi mai combattere con tanto accanimento, e nell'istesso tempo con tanto sangue freddo. I croati in sulle prime sostennero l'attacco con quella fermezza che loro davano i passati trionfi; trionfi però che più si dovettero ai tradimenti di chi ci comandava e vendeva, che al calore del Jellachich e delle sue orde. Ma quando videro a comparire in linea di battaglia uomini armati di strane armi come ronche, marre, falconi, pertiche con in cima dei larghi coltelli ed uncini taglienti, il timor panico s'impossessò di quelle belve croate, e la disfatta diventò generale. Kossuth ha moltiplicato se stesso, ed ha moltiplicato i combattenti ungheresi. Jellachich, forse ignorando gli avvenimenti di Vienna, volge in precipitosa fuga verso Vienna col resto della sua armata, forse per salvarsi la testa fra le paterne ginocchia del suo imbecille signore; ma è tardi. Egli, da quanto mi si dice da questi contadini, si dirige su Vienna dalla parte di Bruck con trenta mila uomini circa; settanta mila ungheresi lo inse-

guono colla spada nelle reni. I croati lasciarono in Ungheria da circa quindici mila morti e feriti. Io ebbi un male-detto colpo di sciabola che mi fece una larga ferita lungo la coscia sinistra. Buon per me che il mio cavallo per natura un poco ombroso, vido il colpo in aria, fece uno scarto, in caso diverso era tale un colpo da tagliarmi perfettamente in due. Il colpo oltre l'avermi ferito tagliò la guadrappa e la sella e ferì anche il mio povero cavallo. Nondimeno s'insegue sempre il nemico; circa tre mila volontari a cavallo, tra i quali io e quel mallo originale di Poczny, che ti saluta cordialmente, abbiamo più al nord sopravanzato il fuggente croato. Noi abbiamo passato la Waag, e poscia la Morawa, e siamo qui in un villaggio tra Krems e Kornenburg. Addio, salutami la ... e le dirai che sto qui a letto colla mia ferita, ed il mio chirurgo è un contadino che mi medica come se fossi un somaro ...

(Pens. It.)

PRAGA 6 ottobre

La causa Magiara trova grande simpatia fra gli Ussari stazionati qui. Nella notte del 4 al 5 corr. tutto uno squadrone col capitano alla testa è partito per l'Ungheria.

(Oest. Allg.)

Prussia

Le notizie di Berlino annunziano, che, pel 27 ottobre, i membri dell'opposizione di tutte le Assemblee parlamentarie dell'Alamagna, devono riunirsi a Berlino onde deliberare sulla organizzazione di un nuovo potere centrale alemanno.

(National.)

Ungheria

PEST 6 ottobre

La Guardia Nazionale di Buda ci portò ieri 1,156 prigionieri, fra essi 8 ufficiali austriaci presi a Jellachich, che aveva vilmente lasciato in balia agli Ungheresi per poter fuggire più presto. Il regio commissario Csamsi presentò 226 lettere al presidente della camera dei rappresentanti dalle quali si rievava che la rivoluzione croata è una congiura degli ufficiali austriaci. In una di queste lettere si dice che Jellachich sperava certamente al 30 settembre essere a Pest per portarsi poi sopra Vienna per far cadere il partito democratico e la Guardia Nazionale.

Lettere da Rab ci annunziano che la Guardia Civica ha messo in pezzi la prima e seconda vanguardia del Bano ma non poteva resistere alla forza dell'armata. Il principe Paolo Esterhazy va contro il nemico con 20 pezzi di cannone e 6,000 uomini. I comitati di Viselborgo e Eisenborgo si sono levati in massa. La nostra armata ha lasciato le posizioni di Velenceze per inseguire il nemico. In casa del traditore Zichy si trovarono due forzieri grandi con oro destinati per Jellachich e furono consegnati al magistrato di Pest.

In Alba Reale Jellachich saccheggiò tutte le case. Portò l'uniforme ungherese e parlò sempre ungherese, solamente un avvocato aveva il coraggio di chiamarlo traditore di patria, il Bano non rispose nulla e se ne andò.

A Bano Jellachich ha messo forte imposizione. Pest è piena di prigionieri croati. Le truppe ungheresi sono animate del miglior spirito senza distinzione di nazionalità sia tedeschi, magiari o slavi. Gli slavi sono fortemente adirati contro Jellachich dicendo di averli sedotti, abusato del loro nome per portare la rovina sopra tutto il paese.

(Oest. Allg.)

Leggiamo nella Gazzetta d'Augusta che Radetzky non ha che 35,000 croati in Italia, e che questi sono le truppe delle quali può solamente fidarsi. Tutte le altre truppe croate disponibili ammontano a 80,000 uomini, sconfitti questi, il paese non può dare di più.

Articoli Comunicati

Non può negarsi, che la Guardia Civica istituita primamente in questa Capitale procede con molto spirito, e che il tempo non raffredda affatto l'attività del servizio. Ma perchè non sorgano difficoltà e impedimenti di porre un termine a degli abusi che in qualche Quartiere si osservano; e fra gli altri vi è quello di non provvedere di buffetterie i militi, e dare occasione che di questa mancanza profitti qualche piccolo speculatore che somministra le buffetterie brevi manu a pagamento. Questi abusi, se fossero generali, non farebbero onore certamente al Corpo, ma intanto vuol giustizia che vengano estirpati ove si manifestano, e così i militi volenterosi di servire al paese non si troveranno costretti a ricusarsi o per mancanza di buffetterie, o per non soggiacere all'ingiustizia di pagarne un nolo. Si possono obbligare, è vero; ma a termini di legge, cioè fornendo loro tutto ciò che si deve. Ed anche su questo punto osserveremo che quella consuetudine di andare ad arrestare un Civico nel proprio domicilio per mancanza di servizio sa di eccessività, e può generare pericoli. Ov'è la legge che permetta violare il domicilio d'un cittadino per mancanza di servizio civico? Il servizio civico è un dovere, ma non la violazione di qualunque dovere dà il dritto di entrare nel domicilio d'un cittadino per arrestarlo; e a ciò deve anche badarsi seriamente, perocchè non in ogni momento, non qualunque temperamento è in grado di soffrirlo tranquillamente, e in specie quando legami di famiglia, e d'onore possono rendere più irritabile la suscettività di un individuo.

AVVISO

Nella sera di Martedì 24 corrente Ottobre, nel Teatro Valle vi sarà Accademia di Flauto che darà il Sig. Emmanuele Krakamp. Ogni parola di lode a questo egregio, e rinomato Artista, giungerebbe scarsa al merito che lo adorna. Il suo nome è tanto noto che da se solo racchiude ogni encomio; e questo pubblico lo conosce fin dallo scorso anno.

Se la valentia dell'Artista non bastasse a meritare numeroso concorso, rammentiamo essere il Krakamp un Siciliano!!!

PIETRO STERNINI Diret. Resp.